

Segue dalla prima

Non possiamo immaginare se tra dodici mesi il più grande gruppo del Paese sarà ancora così come lo vediamo oggi o sarà stato ridimensionato, sezionato, svenduto. La crisi Fiat ci ha finora abituati a una moltiplicazione di eventi sciagurati (migliaia di lavoratori cacciati fuori dalle fabbriche, un azionista di maggioranza e un management inadeguati, lotte di potere e indebitate intronizzazione politiche...) che anche la disponibilità di Colaninno a mettere mano ai guai della Fiat non suscita entusiasmi e soverchie illusioni. I lavoratori hanno già pagato, quindi se Colaninno arriva al Lingotto si rivolga a qualcun altro per gli eventuali sacrifici.

Eppure, oggi, sarebbe un errore sottovalutare l'operazione che l'ex capo della Telecom sta mettendo in campo. Non è un'uscita estemporanea, né la manifestazione di un'ambizione smisurata di un imprenditore che ha voglia di riscatto. Sul salvataggio, il risanamento, il rilancio della Fiat, Colaninno ha elaborato un progetto articolato, ha sondato la politica, il governo e la Banca d'Italia. L'impressione, sostenuta da elementi di concretezza e da informazioni di prima mano, è che Colaninno punti a realizzare un'operazione di rilancio della Fiat con una benedizione politica bipartisan. Possibile? Nessuno può prevedere come andrà a finire questa storia, ma se proprio uno dovesse scommettere qualche euro gli converrebbe puntare su Colaninno al Lingotto, certo avrebbe più possibilità di successo che, per esempio, immaginare una riforma costituzionale concordata tra l'Ulivo e Berlusconi.

Chi è disposto a sostenere o almeno a non ostacolare il progetto di Colaninno? Innanzitutto la Banca d'Italia. Il Governatore Antonio Fazio è spaventato dalla semplice idea che tra sei mesi o un anno il sistema bancario debba convertire i crediti concessi in azioni della Fiat. Sarebbe il commissariamento bancario della Fiat, a quel punto senza strategie o prodotti industriali di successo e con una situazione finanziaria catastrofica. Fazio, invece, vedrebbe con favore una iniziativa privata capace di mobilitare capitali di rischio da utilizzare per il rilancio della più grande industria nazionale. Le banche creditrici potrebbero accompagnare questo disegno anche con una loro presenza di "garanzia" nel consiglio di amministrazione Fiat.

Anche Berlusconi, che pur non ha mai amato - ricambiato - Colaninno, non vedrebbe male una soluzione del genere. Il presidente del Consiglio che, per sua stessa ammissione, non sa «che pesci pigliare» per salvare la Fiat, potrebbe assecondare la strategia dell'imprenditore di Mantova, anzi benedire lo sforzo di un industriale privato che usa capitali suoi e li cerca sui mercati per sostenere un'azienda privata. Una formula che calza a pennello alla filosofia, anzi alla propaganda berlusconiana. Berlusconi avrebbe tutto l'interesse, anche politico, a un salvataggio privato, imprenditoriale della Fiat.

Anche a sinistra l'opzione Colaninno non viene scartata, anzi incontra qualche significativa apertura perché l'idea della «cordata italiana» era stata avanzata tempo fa in un'intervista a l'Unità proprio dal responsabile economico dei

“ Berlusconi e Fazio vedrebbero con favore la mobilitazione di capitali privati per risanare e rilanciare il più grande gruppo industriale del paese ”



Bersani invita a guardare il piano senza pregiudiziali. Ma l'operazione apre scontri di potere: l'ostruzionismo di De Benedetti e il timore di D'Amato ”

Chi spinge Colaninno verso il Lingotto

Il progetto Fiat dell'imprenditore mantovano può ottenere un appoggio bipartisan



Roberto Colaninno
Foto Emblema

Di Pierluigi Bersani che anche ieri ha invitato a esaminare il piano di Colaninno senza pregiudiziali. Dunque, il governo e anche l'opposizione di sinistra potrebbero trovare una convergenza sulla strategia di Colaninno, ammesso che sia credibile. Sul fronte dei sostenitori dell'industriale mantovano ci possiamo mettere anche Mediobanca che, con Enrico Cuccia ancora in vita, accompagnò Colaninno alla conquista di Telecom Italia nella più ricca offerta pubblica di acquisto mai realizzata. Vincenzo Maranghi, amministratore delegato dell'Istituto, ha un diretto interesse: Mediobanca è storico azionista della Fiat e sogna di tornare a dare una mano a Torino, dopo aver incassato troppi sgarbi.

Ma perché Agnelli, le banche,

Il piano parte da una novità: il settore auto non si vende, rimane nel nostro paese I contatti con le banche ”

PRO E CONTRO COLANINNO		
FAVOREVOLI	CONTRARI	ATTENDISTI
BANCA D'ITALIA	UMBERTO AGNELLI	UNICREDITO
SILVIO BERLUSCONI	CARLO DE BENEDETTI	CAPITALIA
MEDIOBANCA	ANTONIO D'AMATO	BANCA INTESA
	LA REPUBBLICA	CGIL CISL UIL
	LA STAMPA	DS
	FINI E GASPARRI	CORRIERE DELLA SERA

la politica, il sindacato, dovrebbero accettare un piano Colaninno? Vediamo. La strategia di Colaninno per la Fiat è diametralmente opposta a quella perseguita fin qui dal Lingotto. Può essere giusta o sbagliata, ma ha forti elementi di discontinuità. Fino a oggi gli sforzi di Torino sono stati concentrati sulla riduzione dei costi, la cacciata di migliaia di lavoratori, la ricerca di un lontano equilibrio tra en-

trate e uscite con l'obiettivo di avere a fine 2003 un conto economico presentabile e spuntare un buon prezzo, all'inizio del 2004, quando si tratterà di vendere Fiat Auto alla General Motors. Colaninno parte da una pregiudiziale: la Fiat Auto non si vende, rimane italiana. Bene, e poi? Chi tira fuori i quattrini, i tanti quattrini necessari a investire sull'auto? Colaninno ci mette un miliardo di euro che, viste le

esigenze della Fiat, è robbetta. Ma il ragioniere assicura di poter raccogliere tra gli 8 e i 10 miliardi di euro. Dove? Sul mercato, dove è convinto di trovare investitori e risparmiatori disponibili a sottoscrivere un maxi aumento di capitale. La Fiat Holding, per concentrarsi sull'auto, dovrebbe rassegnarsi a cedere qualche altro cespite come Toro Assicurazioni, Fiat Avio, magari le attività editoriali. Colanin-

no chiederebbe alla Gm di sottoscrivere la sua quota di capitale e alle banche creditrici di seguire il progetto per tre anni. Il discorso è un po' questo: care banche, visto che avete fatto tanti sforzi per coprire i debiti non sarebbe meglio cercare di raddrizzare la baracca dalle fondamenta, cioè dalle attività industriali, per vendere auto competitive, generare profitti e rimborsare anche i vostri crediti?

Una delle osservazioni critiche circolate in questi giorni è che 8 o 10 miliardi di euro sono un sacco di soldi e non si capisce come e perché Colaninno potrebbe reperirli. Osservazione giusta, ma i suoi collaboratori ricordano che quando l'Olivetti lanciò l'opa su Telecom Italia, Colaninno mise uno sopra l'altro 100mila miliardi

I lavoratori hanno già duramente pagato per gli eventuali sacrifici Colaninno si rivolga ad altri ”

di lire, raccolti sui mercati internazionali.

In ogni caso, vista così, l'operazione Colaninno appare un'idea temeraria, che necessita di forti sostegni - dal governo, dalla politica, dal sindacato, dalla stessa famiglia Agnelli - per avere successo. Eppure, in questa situazione drammatica, con le obbligazioni Fiat declassate a livello di "titoli spazzatura" dalle agenzie di rating, tutto deve essere preso in considerazione per salvare le fabbriche e il lavoro della Fiat. Proprio la drammaticità della situazione è uno degli elementi che spinge ad andare a vedere le carte di Colaninno.

Naturalmente la discesa in campo dell'ex presidente di Telecom non sarà pacifica, già ci sono le prime avvisaglie di dure battaglie di potere. Si dice che la famiglia Agnelli sarebbe contraria. Probabilmente Umberto Agnelli non gradisce, gli altri non si capisce bene. Anzi, secondo diverse interpretazioni, parte della famiglia Agnelli sarebbe favorevole all'ingresso di altri capitali, anche perdendo la maggioranza della Fiat, pur di non tirare fuori soldi e di non intaccare il patrimonio familiare.

Nel mondo imprenditoriale l'eventuale ascesa di Colaninno al Lingotto certo non farà piacere a Carlo De Benedetti che, dopo anni di lavoro in comune, proprio non riesce a condividere il piacere dei successi professionali di Colaninno. L'Ingegnere aveva già ostacolato la scalata a Telecom e non aveva mancato di criticare pubblicamente il suo ex collaboratore che dalla Sogefi era riuscito poi a salvare l'Olivetti. Un anno, nel 1999, l'Olivetti di Colaninno guadagnò il 500% in Borsa, ma De Benedetti aveva già venduto le sue azioni Olivetti e non riuscì a capitalizzare quel formidabile guadagno. Forse per questo gli è rimasta un po' di amarezza che traspare anche dai suoi giornali (la Repubblica ha già trovato un banchiere, ovviamente anonimo, che dichiara l'impraticabilità del piano Colaninno). Certo se il ragioniere arrivasse alla Fiat per De Benedetti sarebbe un colpo: l'Ingegnere fu amministratore delegato della Fiat per un paio di mesi, poi lasciò e non addentrò i motivi, veri o falsi, di quel distacco clamoroso. Umberto Agnelli raccontava perfidamente che la grande eredità di De Benedetti alla Fiat era una foresteria dove il top management poteva rifocillarsi. Quel ristorante interno era stato battezzato "il resto del Carlino". Avete capito che clima sereno si respira nell'imprenditoria italiana?

Anche il presidente della Confindustria D'Amato rischia di rovinarsi la digestione se Colaninno arrivasse al Lingotto. D'Amato, che non ha mai legato con gli Agnelli, ha appena concordato un armistizio con la Fiat, e se adesso cambiasse il bastone del comando a Torino e arrivasse Colaninno, che certo non può essere definito un amico, al leader degli industriali, già deluso dei modesti risultati incassati, verrebbero i capelli bianchi.

Infine un'annotazione. In questi giorni persino giornali di destra, qualche ministro di An, hanno fatto capire di essere vicini, anzi vicinissimi a Colaninno. Tutto è possibile in questo Paese. Ma possiamo azzardare una provocazione: piuttosto che mangiare una fetta del formidabile cotichino mantovano con D'Amato o Gasparri, Colaninno sceglierebbe il digiuno.

Rinaldo Gianola

Fiom, Fim e Uilm chiedono trasparenza rispetto alle possibili novità alla Fiat. Oggi la reazione della Borsa. Gli operai di Termini Imerese davanti allo stabilimento

I sindacati: vogliamo sapere se si salvano fabbriche e lavoro

Marco Tedeschi

MILANO Oggi riapre la Borsa e anche se in un clima ancora festivo c'è una grande attesa nel mondo finanziario per capire quale sarà la reazione del mercato e degli investitori alla disponibilità di Roberto Colaninno di entrare e gestire la Fiat. L'annuncio ufficiale dell'industriale mantovano era arrivato alla fine della scorsa settimana a Borsa chiusa anche se le indiscrezioni di un suo interessamento avevano fatto balzare in alto le quotazioni del titolo del Lingotto.

Intanto anche nel sindacato e

nel mondo del lavoro si cerca di comprendere meglio le intenzioni di Colaninno e le possibilità che il suo piano possa avere qualche possibilità di essere davvero applicato. «Non c'è alcuna contrarietà a priori della Uilm all'intervento di Colaninno per la Fiat. Anzi è sicuramente una strada da battere» sostiene il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi, che annuncia l'intenzione di chiedere subito dopo l'Epifania, con gli altri sindacati metalmeccanici, un incontro alla Fiat.

«Al momento - osserva Regazzi - è la Fiat il nostro interlocutore. Se poi di interlocutori ce ne saranno altri, ci confronteremo anche con

loro, siano questi le banche o Colaninno o altri imprenditori». «Non capisco tutti questi dubbi e timori - sostiene il numero uno della Uilm - da mesi chiediamo che la Fiat rimanga in Italia e sappiamo che per questo ci vogliono risorse ma anche la vendita di gioielli di famiglia. Ora che qualcuno dimostra l'intenzione di seguire questa strada ci preoccupiamo. Aspettiamo piuttosto di conoscere la proposta di Colaninno nei dettagli».

Per Giorgio Cremaschi della segreteria nazionale Fiom: «Vogliamo capire se c'è davvero qualcuno disposto a rischiare capitali per l'auto. L'impressione è che si punti più



Mike Palazzotto/Ansa

to a realizzare guadagni su un gruppo in difficoltà che vale ancora molto». «Oggi la Fiat Spa - osserva Cremaschi - vale molto più del suo titolo azionario, ma gli istituti di credito e Colaninno vogliono investire le risorse del gruppo nello sviluppo dell'auto o esclusivamente in operazioni finanziarie? Finora anche le banche hanno vietato investimenti nell'auto perché il principale obiettivo è recuperare i loro soldi».

Per Giorgio Caprioli, segretario della Fim Cisl, «Si sa da tempo che sono le banche a comandare alla Fiat. Siamo in una situazione nella quale l'eccessivo indebitamento di un'azienda esautorava quelli che for-

malmente sono i titolari, continuando a chiedere con insistenza che la Fiat venga ricapitalizzata proprio perché non siano più le banche a comandare».

Caprioli non crede che, a proposito del piano Colaninno, si possa parlare di divisioni dei sindacati: «è solo questione di accenti nessuno di noi conosce la sua proposta e fino a quando questa non sarà chiara si potrà essere più o meno preoccupati, ma non divisi».

Quello che ci interessa è che con Colaninno non si riproponga una situazione come quella attuale, che ci sia trasparenza e informazione nel dettaglio sulle sue intenzioni.

Oggi ci sono ancora troppi lati oscuri».

Gli operai della Fiat di Termini Imerese, intanto, trascorreranno anche la notte dell'Epifania davanti ai cancelli dello stabilimento, dopo averlo già fatto a Natale e Capodanno. «Concluderemo le nostre feste lì con le nostre famiglie», dice il delegato della Fiom nella Rsu Roberto Mastrosimone. Mercoledì prossimo si terrà una seduta del consiglio di fabbrica per decidere cosa fare alla ripresa dell'attività lavorativa prevista in questo mese dall'accordo di programma siglato tra Fiat e governo. Venerdì dovrebbe tenersi un'assemblea con i lavoratori.